

Grave decisione alle « Distillerie Italiane » di S. Giovanni Valdarno

L'impianto antinquinante costa e la direzione lo tiene chiuso

Pericolo per la salute dei cittadini e per la falda acquifera - Ricatto dell'azienda, la cui proprietà è del gruppo Monti - Si mette a repentaglio l'ambiente per risparmiare 30 milioni al mese

S. GIOVANNI VALDARNO — Le « Distillerie Italiane », una industria chimica del gruppo Monti, tre miliardi di fatturato all'anno, 15 miliardi investiti in impianti, 200 occupati fra operai e impiegati, non fanno dormire sonni tranquilli ai cittadini ed agli amministratori di San Giovanni Valdarno. Perché? Lo ha spiegato il sindaco, comunista Rino Giardini, nel corso di una conferenza che si è svolta lunedì mattina in una stanza dell'antico palazzo comunale. « Alcuni anni fa — ha detto il sindaco — la lotta dell'amministrazione comunale, dei cittadini, delle forze politiche e sociali, impose alle Distillerie la costruzione di un impianto di disinquinamento che costò circa due miliardi e che era quanto di più moderno ed fosse in circolazione per difendere la salute. Perché c'era il rischio dell'impianto ecologico lo ha spiegato l'ufficiale sanitario di San Giovanni: « Le Distillerie — ha detto il dottor Enrico Roccatto — producono materiale plastificante, acetati, nitrocellulosa. Gli scarichi, specialmente quelli liquidi, vanno trattati accuratamente se si vogliono evitare inquinamenti della falda acquifera che alimenta il paese. La situazione precipitata negli ultimi mesi — Da novembre — ha continuato il sindaco — gli operai sono stati messi in cassa integrazione e l'impianto è stato chiuso. Da una decina di giorni la produzione si è ripresa, ma i proprietari della fabbrica non so-

no ci hanno fatto sapere nulla, ma non hanno neppure pensato di rimettere in funzione l'impianto. Tentano in vario modo di giustificare questo atteggiamento ma noi non siamo disposti a transigere sul problema della salute dei cittadini: perciò, con il consenso delle forze politiche e sindacali, dell'ufficiale sanitario e del laboratorio provinciale di igiene e profilassi abbiamo invitato ufficialmente le distillerie italiane a riaprire l'impianto ecologico. Giovedì scorso, quando il sindaco ha comunicato verbalmente questa decisione ai rappresentanti della fabbrica di Monti, c'è stata una reazione sfizziosa: senza alzare la voce questi si sono alzati ed allontanati. Le « Distillerie Italiane » sostengono una tesi molto semplice: si lavora a ritmo ridotto, l'impianto costa troppo, circa 30 milioni al mese, quindi va tenuto chiuso; ci sono altri accorgimenti tecnici per stare al di sotto dei tassi di inquinamento previsti dalle leggi vigenti. Ma è una tesi che non ha convinto nessuno. Meno di tutti i lavoratori che hanno reagito al tentativo di ricattarli con l'alternativa semplice e brutale « Salute o posto di lavoro » e nel corso dell'assemblea tenuta nei giorni scorsi hanno messo a punto una risposta molto chiara: si lavora con l'impianto in funzione. Non ha convinto l'amministrazione comunale: « Possibile — si è chiesto il sindaco — che una fabbrica co-



S. Gimignano: si risana il centro

SAN GIMIGNANO — L'amministrazione comunale di San Gimignano ha iniziato il lavoro per giungere alla redazione di un piano particolareggiato del centro storico. Questo piano dovrà essere lo strumento con il quale il Comune potrà intervenire per risanare e recuperare il patrimonio edilizio che attualmente è inutilizzato o versa in cattive condizioni. Si tratta essenzialmente di un'operazione di carattere sociale per migliorare le condizioni di abitabilità dei quartieri di San Gimignano ed a reperire nuovi alloggi all'interno del centro urbano. Punto di partenza necessario di questo lavoro è un primo rilievo casa per casa. Il Comune tende pertanto a chiarire che ogni atteggiamento di preoccupazione è assolutamente infondato.

PISA — La mensa universitaria di via Martini non funziona; o meglio, non funziona così come gli oltre due miliardi e trecento milioni che la collettività ha speso per costruirla, esagerando. La cosa era arcinota. Lo sanno bene le migliaia di studenti che ogni giorno la prendono d'assalto al termine delle lunghe file di attesa e le decine di lavoratori costretti a turni massacranti in un ambiente malsano. Ma questa volta non si tratta della solita voce comune. A decretare le carenze della megastuttura di via Martini è una voce autorevole ed ufficiale: quella della commissione di inchiesta nominata a suo tempo dal consiglio di amministrazione dell'università che ha scritto in 17 pagine fitte di cifre e di rilevazioni una relazione in cui tutte le strutture « tecniche » della mensa universitaria vengono messe nero su bianco. Una volta finita la loro fatica i sei componenti del comitato di missione hanno inviato il tutto al Rettore Tavilli ed al Consiglio di Amministrazione che ha chiesto una nuova commissione di inchiesta con il compito di cercare i rimedi: ed ha decretato la pubblicità dei risultati della prima commissione. Nominata nel dicembre del scorso anno, la commissione era capeggiata dal prof.

Luca Sanpaolo (presidente della commissione edilizia di Ateneo), dal prof. Vincenzo Martini (responsabile dell'Ufficio Tecnico dell'Università), dal geometra Frel Sbrana (responsabile dell'Ufficio tecnico dell'Opera), dal prof. Giulio Tito Secca (rappresentante del Consiglio di amministrazione dell'Università) dallo studente Stefano Chiarugi, rappresentante del consiglio di amministrazione dell'Opera). La commissione si è riunita, a ritmi serrati, sei volte tra i primi di gennaio ed i primi di febbraio di quest'anno, e aveva il compito di rispondere a cinque quesiti: 1) Le cause e gli inconvenienti riscontrati nel funzionamento della mensa al momento della consegna all'Opera Universitaria. 2) I provvedimenti adottati per rimuovere tali inconvenienti e da parte di chi essi sono stati autorizzati. 3) Le modifiche eventuali apportate alle strutture e gli impianti e al tipo di funzionamento. 4) I risultati della commissione collaudata nel momento attuale e la sua rispondenza alla prevista potenzialità della mensa e dell'altra ne hanno sottoposto la funzionalità a serie sprovventate con il risultato di renderla fin dall'apertura insufficiente. Il consiglio di amministrazione ha fatto sapere che non merita una nuova commissione di inchiesta con il compito di cercare i rimedi: ed ha decretato la pubblicità dei risultati della prima commissione. Nominata nel dicembre del scorso anno, la commissione era capeggiata dal prof.

Luca Sanpaolo (presidente della commissione edilizia di Ateneo), dal prof. Vincenzo Martini (responsabile dell'Ufficio Tecnico dell'Università), dal geometra Frel Sbrana (responsabile dell'Ufficio tecnico dell'Opera), dal prof. Giulio Tito Secca (rappresentante del Consiglio di amministrazione dell'Università) dallo studente Stefano Chiarugi, rappresentante del consiglio di amministrazione dell'Opera). La commissione si è riunita, a ritmi serrati, sei volte tra i primi di gennaio ed i primi di febbraio di quest'anno, e aveva il compito di rispondere a cinque quesiti: 1) Le cause e gli inconvenienti riscontrati nel funzionamento della mensa al momento della consegna all'Opera Universitaria. 2) I provvedimenti adottati per rimuovere tali inconvenienti e da parte di chi essi sono stati autorizzati. 3) Le modifiche eventuali apportate alle strutture e gli impianti e al tipo di funzionamento. 4) I risultati della commissione collaudata nel momento attuale e la sua rispondenza alla prevista potenzialità della mensa e dell'altra ne hanno sottoposto la funzionalità a serie sprovventate con il risultato di renderla fin dall'apertura insufficiente. Il consiglio di amministrazione ha fatto sapere che non merita una nuova commissione di inchiesta con il compito di cercare i rimedi: ed ha decretato la pubblicità dei risultati della prima commissione. Nominata nel dicembre del scorso anno, la commissione era capeggiata dal prof.

vaggio con i piatti. Per quanto riguarda gli interventi compiuti successivamente all'apertura, la commissione ha accertato che « furono regolarmente autorizzati dai consigli di amministrazione dell'Università e dell'Opera ». Ma la risposta più interessante è quella in cui la commissione esamina il quesito n. 5. Il progettista dichiarò che la struttura assicurava la distribuzione di 10.000 pasti per ciclo. Questo è invece quanto ha verificato la commissione: « Il numero massimo di pasti erogati effettivamente sin'ora è stato dell'ordine di 5.500 per ciclo » e solo 10 delle 16 linee di distribuzione possono rimanere aperte. « In base alle rilevazioni sperimentali — afferma il documento della commissione — risulta che il numero dei banchi aperti oltre i 10 non avrebbe sostanzialmente modificato il numero dei pasti distribuiti per ciclo: un modo come un altro per dire che se tutte le linee di distribuzione venissero messe in funzione contemporaneamente la mensa andrebbe in crisi ». Nelle conclusioni la commissione di inchiesta formula alcune indicazioni sui « principali aspetti da correggere ». Si consiglia « la realizzazione di nuovi magazzini » (per altro già in fase di attuazione), « una idonea soluzione dello smaltimento dei rifiuti solidi », « l'installazione di alcune apparecchiature meccanizzate in cucina » e, soprattutto, « l'essenza di un costante controllo sanitario generale ».

Andrea Lazzeri

PG 93 DANCING CINE DISCOTECA
SPECCHIO - EMPOLI - Tel. 0571/508.606
RITORNANO I FORMIDABILI
« KATUBA »
LUNEDÌ 27 - PASQUETTA
SI BALLA Pomeriggio e Sera

ET SOMBRERO
DANCING DISCOTECA
San Miniato Basso - Tel. 43.255-44.139
A GRANDE RICHIESTA
SIMON COSTA

CIOMEI
LIVORNO

Uova Talmone	sconto 25%
Uova Pernigotti	
Uova altre marche	sconto 30%
Colombe Bauli L. 2.700 anziché 3.300	
Colombe Dal Colle L. 2.450 anziché 3.300	
Spumante Asti Gancia	L. 1.700
Spumante Asti Cinzano	L. 1.700
Spumante Riccadonna	L. 1.700
Vecchia Romagna E.N.	L. 2.750
Whisky Queen of Scotland	L. 2.550

Sandro Rossi

Lo scherzo è finito in tragedia

Morto il giovane viareggino ferito da una revolverata

Era stato ricoverato in gravi condizioni alla clinica neurochirurgica di Pisa - In stato di choc gli amici cercarono aiuto. La ragazza, che aveva assistito al fatto, prestava i primi soccorsi al ferito. Massimo Di Vita, 17 anni, abitante a Viareggio in via Mendola 23 si era recato venerdì a trovare l'amico Mario Maffei, anch'egli di 17 anni, abitante in via Rosmini 179. Il Maffei era da alcuni giorni assente da scuola per un'influenza e, quotidianamente riceveva la visita del compagno di scuola. In sofferenza, Mario, aveva rinvenuto una vecchia pistola calibro 7,65, appartenuta al nonno bancario morto da pochi anni, che voleva mostrare subito all'amico Massimo. La vecchia pistola, priva del caricatore, nascondeva un'insidiosa molla; in camera, infatti, vi era un proiettile. Massimo e Mario, alla presenza della ragazza di quest'ultimo Annalisa Dolfi, stavano osservando, passandosi l'arma, quando, mentre la pistola era nelle mani del Maffei, il colpo esplose colpendo in piena fronte il Di Vita. Erano circa le 17, mentre Mario correva in strada per

40 famiglie lottano contro lo smembramento dell'azienda « La Foce »

La contessa vuole lottizzare la tenuta

La superficie di tutto il terreno è di 2800 ettari - Negli anni cinquanta vi lavoravano numerose famiglie per un totale di 800 persone - Gli anni della cacciata dei mezzadri - I lavoratori chiedono di diventare affittuari

Lutto
Un grave lutto ha colpito il compagno Vito Fratelli, segretario della sezione di Civitella Marittima (GR) per la morte, avvenuta nei giorni scorsi, della madre Elida Montemaggi. Ai compagni Vito, di padre Filotto, ai parenti tutti giungano in questo momento di dolore le condoglianze dei comunisti di Civitella e della redazione del giornale.

Ricordi
Nell'anniversario della morte del compagno Giucio Tantarini di Livorno, la madre e gli altri parenti tutti nel ricordo, quanti lo conobbero sottoscrivono diecimila lire per il nostro giornale.

Nel tragico della scomparsa del compagno Antonio Marcia, di Livorno, la famiglia, nel ricordare la memoria, sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Gino Venturi della sezione del PCI di Livorno, la madre e gli altri parenti tutti nel ricordo, quanti lo conobbero sottoscrivono diecimila lire per il nostro giornale.

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del compagno Mario Capoloni di Bagno di Gavorrano. La moglie Luana, i figli Sandro e Claudia, lo ricordano con immutato affetto ai compagni ed agli amici sottoscrivendo diecimila lire a favore della Casa del Popolo « Palmiro Togliatti » di Bagno di Gavorrano - Grosseto

PIENZA — Le quaranta famiglie dei lavoratori di una delle più grandi aziende agricole della Toscana sono in lotta per evitare lo smembramento. L'azienda si chiama « La Foce » ed è situata al confine fra territori dei Comuni di Pienza, Chianciano, Montepulciano e Sarteano in provincia di Siena. La sua superficie è di circa 2.800 ettari di terreno ed ha una produzione prevalentemente cerealicola e zootecnica. La proprietà ha deciso di vendere lottizzando il terreno dell'azienda, ma i lavoratori hanno tutta l'intenzione, invece, di continuare a lavorarci su quella terra stabilendo un contratto di affitto. Hanno aderito ad una cooperativa zootecnica di Chianciano ed ora stanno esercitando pressioni per giungere quanto prima ad un incontro con la proprietà dell'azienda. Ma la situazione dell'azienda agricola « La Foce » è molto più ingarbugliata di quanto possa sembrare a prima vista. L'azienda agricola venne regalata ne dopoguerra come dono di nozze dallo scomparso conte Origo a sua moglie Iris Gutting che attualmente detiene la proprietà con le due figlie Benedetta e Donata. Sul principio degli anni Cinquanta l'azienda « La Foce » visse il periodo della sua massima fioritura. Sul suo terreno vivevano numerose famiglie di mezzadri per un totale di 780 persone e nei periodi di maggior lavoro venivano « assoldati » anche alcune centinaia di braccianti in più. Ma poi vennero gli anni della repressione della cacciata dei mezzadri dalle terre e il vasto territorio dell'azienda agricola « La Foce » cominciò a spopolarsi tanto che anche oggi si possono contare quasi quaranta poderi disabitati ma in buono stato di conservazione. Rimase solo pochi lavoratori che da mezzadri si trasformarono in braccianti. Sono più o meno quelli attuali a cui si sono aggiunti alcuni giovani. La vita dell'azienda continuò regolarmente ma con gli anni la proprietà non ha proceduto a nessun tipo di ammodernamento o ristrutturazione degli impianti e delle macchine che oggi hanno raggiunto un livello di efficienza molto basso. Addirittura con i mezzi a disposizione dell'azienda gli operai agricoli non riescono a terminare la semina o i raccolti nei tempi stabiliti con tutti i danni conseguenti. La mano d'opera, poi, dagli anni sessanta a questa parte è rimasta più o meno la stessa, senza comunque registrare incrementi notevoli. Tutto questo ha portato a rendere incolti ben 1.100 dei 2.800 et-

tares dell'azienda agricola. Secondo alcuni calcoli molto attendibili, « La Foce » potrebbe rendere utilizzando ben 20 milioni all'anno per unità lavorativa se l'azienda occupasse 50 persone per un totale di un reddito annuo che potrebbe superare il miliardo. Passa il tempo e la proprietà assicura che ha intenzione di cominciare a investire nell'azienda. Arrivano quattro tecnici da Roma che dovrebbero preparare i piani colturali. Questi individui, invece, cominciano ad acuire i contrasti tra la proprietà e gli operai agricoli sulle cui spalle vivono e per i quali non redigono alcun progetto. Tutto questo va avanti per un certo periodo di tempo, fino a quando, sul principio dell'inverno scorso, il Consiglio di Fattoria non chiede un incontro con la proprietà da quale afferma che è disposta a investire nell'azienda a patto che gli operai rinuncino alla loro unità sindacale e accettino di non controllare i piani colturali che i tecnici redigeranno. Gli operai non cedono al ricatto e passano alla controffensiva. Chiedono infatti, successivamente, di ottenere la gestione cooperativa in affitto della azienda. A sua volta la proprietà ha replicato: « Vendo tutto ». L'azienda sarebbe stata sud-

divisa in quattordici lotti e sarebbero addirittura stati stipulati i primi compromessi con i coltivatori diretti confinanti con l'azienda « La Foce » che avrebbero un diritto di prelazione sulle terre che verrebbero vendute ad un prezzo presunto di un milione e mezzo l'ettaro. Da qui la lotta dei lavoratori che non intendono assolutamente lasciare che l'azienda venga smembrata: è in gioco la sussistenza di quaranta famiglie. L'ottimismo resta lottizzante degli operai agricoli che proprio l'altro giorno hanno convocato un'assemblea aperta a cui hanno partecipato le forze politiche e sindacali principali e della zona insieme al compagno onorevole Eno Bonifazi vicepresidente della Commissione agricola della Camera e al compagno Mario Rosati Consigliere regionale e Presidente della Commissione agricola della Regione. Ma la proprietà « lottizza »: per ora non ha accettato il confronto con i lavoratori che però intendono assolutamente « conquistarsi » la trattativa. Sia le forze politiche e sindacali, sia l'onorevole Bonifazi, sia il Consigliere Regionale Rosati hanno assicurato il loro impegno per la soluzione dei problemi de « La Foce ».

Sandro Rossi

SUPERMERCATO CALZATURE E PELLETTIERIE

CLASSE ELEGANZA ALLA PORTATA DI TUTTI

da FRANCO

TUTTO A MENO DI TUTTI

OPERAZIONE PRIMAVERA

contro la svalutazione «FRANCO» rivaluta la Lira

PISA - VIA MASCAGNI 27 MIGLIARINO PISANO - VIA DELLA TRAVERSAGNA 7